



Rassegna Stampa
quotidiana

Napoli, venerdì 15 ottobre 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

Politiche sociali: dopo un sit davanti alla Regione di mille operatori del comitato "Il welfare non è un lusso", una delegazione viene ricevuta a Palazzo Santa Lucia

D'Angelo: «Comportamento irrispettoso verso gli operatori e gli utenti. Pronti a scendere di nuovo in piazza se non si rispettano gli impegni»

Napoli, 14 ottobre 2010 - Oltre mille persone tra operatori sociali e familiari degli utenti dei servizi socio-sanitari campani hanno dato vita a un sit in questa mattina davanti alla sede della Regione Campania in via Santa Lucia a Napoli, per iniziativa del comitato **Il welfare non è un lusso** (che riunisce oltre 150 organizzazioni sociali, tra cui Gesco, Solco, Associazione Quartieri Spagnoli, Cnca, Movi, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, Federazione Città Sociale).

I manifestanti rappresentavano ventimila operatori che in tutta la regione realizzano servizi socio-sanitari per circa 50mila utenti (anziani, bambini, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, immigrati, vittime di tratta e di violenza), di cui quasi un terzo a Napoli e provincia. In concomitanza con il presidio è stata disposta la sospensione dei servizi in tutta la Campania.

Dopo aver invano chiesto per qualche ora di essere ascoltati dai referenti istituzionali, gli operatori sono stati costretti a occupare l'incrocio tra via Santa Lucia e Via Partenope e solo all'una gli assessori regionali alle Attività sociali **Ermanno Russo** e al Personale **Pasquale Sommesse** con il coordinatore dell'area Servizi Sociali **Antonio Oddati** hanno accettato di ricevere una delegazione a Palazzo Santa Lucia. Intanto un'altra delegazione di rappresentanti degli operatori è stata ricevuta a Palazzo San Giacomo dal sindaco di Napoli **Rosa Iervolino Russo** e dall'assessore alle Politiche sociali **Giulio Riccio**.

Solo il Comune di Napoli ha circa 50milioni di euro di debiti con le organizzazioni sociali, mentre la Regione Campania non ha ancora trasferito a comuni circa 40milioni di euro del Fondo Sociale regionale.

Il Comune ha assicurato alla delegazione del comitato **Il welfare non è un lusso** l'istituzione di un tavolo tecnico per accelerare la cessione del credito per un massimo di 30 milioni di euro, mentre i referenti regionali si sono impegnati a sbloccare nel giro di qualche giorno tutti i trasferimenti ai Comuni del fondo sociale regionale e a dare seguito alla liquidazione di tutti gli atti riguardanti i servizi sociali, socio-sanitari e socio-educativi giacenti da tempo presso la ragioneria regionale. Gli assessori regionali hanno assicurato l'istituzione di un tavolo tecnico per riconcertare la programmazione sociale e verificarne la sostenibilità economica.

«Aspettiamo di verificare nei prossimi giorni il rispetto di questi impegni - afferma il portavoce del comitato, **Sergio D'Angelo** - e gli esiti dei tavoli tecnici, altrimenti, nostro malgrado, torneremo a scendere in piazza e a sospendere i servizi. Dobbiamo tuttavia notare che non ricevere subito la nostra delegazione è stato estremamente irrispettoso non solo verso il migliaio di operatori che ha manifestato stamattina ma soprattutto verso decine di migliaia di utenti. Il welfare non è solo un problema di chi l'ha costruito ma è una politica pubblica che le cooperative sociali e le associazioni si caricano sulle spalle senza alcun sostegno da parte delle istituzioni. È paradossale che nella regione più povera d'Italia non si consideri l'importanza strategica delle politiche sociali, che contribuiscono a creare le condizioni per la sicurezza, la legalità, l'educazione e lo sviluppo».

Ufficio stampa
Ida Palisi
081 7872037 interno 206
320 5698735
ufficio.stampa@gescosociale.it

La politica, la protesta

Coop e precari rivolta e assedio al Comune

**In piazza gli operatori del Terzo settore
«Pronti a sospendere tutti i servizi»****Enrica Procaccini**

Un tavolo tecnico strappato al Comune per accelerare la cessione del credito e l'impegno da parte della Regione a liquidare nel giro di pochi giorni i pagamenti a favore degli operatori del Terzo settore. Al termine di una lunga giornata di protesta, il comitato «Il welfare non è un lusso» - che riunisce oltre 150 organizzazioni sociali, tra cui Gesco, Solco, Associazione Quartieri Spagnoli, Cnca, Movi, Legacoopsociali, Forum Terzo settore, Federazione Città Sociale - ottiene un primo risultato. Ma la cautela, per chi non percepisce indennità da un anno o anche più (c'è chi denuncia ritardi anche di trenta mesi), è d'obbligo. «Aspettiamo di verificare nei prossimi giorni il rispetto di questi impegni - afferma il portavoce del comitato, Sergio D'Angelo - altrimenti, nostro malgrado, torneremo a scendere in piazza e a sospendere i servizi».

La giornata inizia con un sit-in sotto la sede della Regione. In strada oltre mille persone in rappresentanza dei ventimila lavoratori al servizio delle fasce più deboli della società, dagli anziani ai bambini, dai disabili ai sofferenti psichici; dai tossicodipendenti agli immigrati. Chiedono misure concrete di sostegno al welfare. Distribuiscono la Carta dei diritti fondamentali della Ue, in un originale ridottissimo di 2,5 centimetri per 3, e chiedono di incontrare il governatore Caldo-

ro e gli assessori alle Attività sociali e al Bilancio, Russo e Giancane. Una delegazione raggiunge anche palazzo San Giacomo. Se al Comune, con il sindaco Iervolino e l'assessore Riccio, tutto fila più spedito (la delegazione incassa l'impegno dell'ente ad accelerare la cessione del credito per un massimo di 30 milioni dei 50 che spettano alle organizzazioni sociali), a via Santa Lucia gli animi si scaldano.

I cancelli della Regione si apriranno solo dopo tre ore di sit-in e dopo che i manifestanti hanno bloccato per mezz'ora il traffico a via Partenope. La delegazione viene ricevuta dagli assessori Russo e Sommesse, titolare degli Affari generali. Gli esponenti della giunta Caldoro si impegnano a trasmettere le istanze della delegazione all'assessore al Bilancio. Russo precisa che tutti gli

adempimenti in capo al suo assessorado «sono stati evasi: tutti i decreti di pagamento giacciono presso la ragioneria generale. Al collega Giancane farò presente che il Terzo settore rappresenta una priorità assoluta, anche dal punto di vista contabile». La Regione si impegna a sbloccare, nel giro di pochi giorni, tutti i trasferimenti ai Comuni del fondo sociale regionale e a dare seguito alla liquidazione di tutti gli atti riguardanti i servizi sociali, socio-sanitari e socio-educativi.

All'uscita da palazzo Santa Lucia, D'Angelo traccia un bilancio: «Il welfare non è solo un problema di chi l'ha costruito, ma è una politica pubblica che le cooperative sociali e le associazioni si caricano sulle spalle senza alcun sostegno da parte del-

le istituzioni. E paradossale che nella regione più povera d'Italia non si consideri l'importanza strategica delle politiche sociali, che contribuiscono a creare le condizioni per la sicurezza, la legalità, l'educazione e lo sviluppo. Nei prossimi giorni verificheremo se dalle parole si passerà ai fatti».



L'iniziativa
Distribuita
la Carta Ue
dei diritti
fondamentali
L'impegno
di Municipio
e Regione

Il welfare non è un lusso

La protesta Un migliaio di operatori hanno manifestato davanti la sede della Regione che si è impegnata a sbloccare il fondo sociale

Terzo settore scende in strada, Napoli si è fermata per un'ora

NAPOLI — Bloccano il traffico per mezz'ora su via Partenope, all'angolo di via Santa Lucia, e il centro della città va in tilt. Ad effettuare il blocco, ieri mattina, sedendosi per terra lungo tutta la larghezza della carreggiata, sono stati gli operatori sociali della Campania, aderenti al comitato "Il welfare non è un lusso", che riunisce oltre 150 organizzazioni sociali. I manifestanti (un migliaio) erano impegnati in un presidio davanti alla sede della Giunta regionale e chiedevano di essere ricevuti dal presidente Caldoro. Motivo della protesta, gli annosi ritardi nei pagamenti delle convenzioni da parte della Regione e del Comune. Gran parte degli operatori, infatti, che in tutta la regione garantiscono efficienza e continuità ai servizi socio-sanitari per circa 50mila utenti (anziani, bambini, disabili, sofferenti psichici, tossicodipendenti, immigrati), aspettano lo stipendio da oltre un anno (alcuni addirittura 30 mesi) e per questo chiedono alle istituzioni lo sblocco immediato dei fondi.

Solo il Comune ha circa 50 milioni di euro di debiti con le organizzazioni sociali, mentre la Regione non ha ancora trasferito ai Comuni circa 40 milioni di euro del Fondo sociale regionale. Dopo circa due ore di attesa, i manifestanti hanno deciso di spostarsi in via Partenope, bloccando il traffico. Con megafono e striscioni, hanno cercato di spiegare agli automobilisti le motivazioni della loro protesta. Ma non tutti hanno mostrato di comprendere. Momenti di tensione si sono avuti con un automobilista diretto in ospedale, che è stato lasciato passare, così come è accaduto con un'ambulanza in transito. All'una gli assessori regionali alle Attività sociali Ermanno Russo e al Personale Pasquale Sommese con il coordinatore dell'area Servizi Sociali Antonio Odda-

ti, hanno accettato di ricevere una delegazione a Palazzo Santa Lucia. Dopo circa un'ora di colloquio, i referenti regionali si sono impegnati a sbloccare nel giro di qualche giorno tutti i trasferimenti ai Comuni del Fondo sociale regionale e a dare seguito alla liquidazione di tutti gli atti riguardanti i servizi sociali, socio-sanitari e socio-educativi giacenti da tempo presso la ragioneria regionale. Gli assessori regionali hanno assicurato, inoltre, l'istituzione di un tavolo tecnico per riconcertare la programmazione sociale e verificarne la sostenibilità economica. Intanto un'altra delegazione è stata ricevuta a Palazzo San Giacomo dal sindaco Iervolino e dall'assessore alle Politiche sociali

Giulio Riccio che hanno assicurato l'istituzione di un tavolo tecnico per accelerare la cessione del credito per un massimo di 30 milioni di euro, nonostante, come è noto, il Comune non abbia ancora approvato il Piano sociale di zona. Prudente il giudizio degli operatori, in particolare

del portavoce del comitato "Il welfare non è un lusso", Sergio D'Angelo: «Aspettiamo di verificare nei prossimi giorni il rispetto di questi impegni e gli esiti dei tavoli tecnici, altrimenti, torneremo a scendere in piazza e a sospendere i servizi. Non riceverci subito è stato estremamente irrispettoso. Il welfare non è solo un problema di chi l'ha costruito ma è una politica pubblica che le cooperative sociali e le associazioni si caricano sulle spalle senza alcun sostegno da parte delle istituzioni». Sulla questione sono intervenuti anche i consiglieri regionali del Pd Gabriele e Marciano, sollecitando Caldoro a trovare al più presto le risorse utili a pagare gli stipendi.

Elena Scarici

Il welfare scende in piazza

“Vogliamo i nostri stipendi”

Sit-in e blocchi stradali: “Sbloccare le risorse”

CRISTINA ZAGARIA

QUATTRO ore di protesta. Un'ora di blocco stradale. E la tensione rimane alta. La Regione rassicura. Dice che è solo questione di tempo. Che i fondi saranno sbloccati. Ma per il mondo del welfare campano il tempo è scaduto. Gli operatori sono senza stipendio, chi da due anni, chi da sei mesi. E i servizi sono a rischio. «Ormai la nostra è una guerra per sopravvivere. Il nostro è un lavoro, ma nessuno lo riconosce. Non siamo volontari, anche se ci occupiamo di deboli, emarginati, bambini a rischio, anziani e donne», dice Italo Triggiani, dell'associazione Quartieri Spagnoli. A manifestare ieri, per strada, anche gli operatori di Dedalus, del Progetto Chance, i consorzi Gesco e Solco, Cnca, Movì, Legacoopsociali, Forum Terzo settore.

Le richieste delle 150 associazioni del Terzo settore alla Regione sono chiare: «Trasferimento immediato delle risorse ai comuni. Sblocco del credito giacente in ragioneria. Un tavolo per discutere della programmazione sociale. Sblocco della certificazione dei crediti da parte delle Asl». Ma le risposte sono



L'assessore Giulio Riccio

Le associazioni assistono anziani disabili, poveri
“Ma non siamo volontari”

interlocutorie. Solo per avere un incontro con gli assessori competenti, i manifestanti hanno dovuto protestare vibratamente.

Il sit-in comincia alle 10, davanti a Palazzo Santa Lucia. Alle 11.30 nessuno vuole ricevere la delegazione. I 300 operatori, con striscioni, cartelli e volantini si spostano su via Partenope. Bloccano le auto. Attimi di tensione.

Decine di poliziotti schierati in tenuta antisommossa. Traffico in tilt. All'una, finalmente, l'assessore Ermanno Russo (che mercoledì è stato da Sacconi per perorare interventi sulle politiche sociali nel mezzogiorno) e l'assessore Pasquale Sommesse ricevono una delegazione. Russo assicura di aver fatto tutto il possibile e spiega che la decisione ora spetta all'assessore al Bilancio.

All'uscita dall'incontro, perciò, lo stato d'animo è di sospensione: «Il nostro è un giudizio interlocutorio — dice il presidente di Gesco Sergio D'Angelo — verificheremo nei prossimi giorni lo stato delle richieste». Intanto, un'altra delegazione è ricevuta a Palazzo San Giacomo. «Il sindaco si è impegnato a sbloccare le risorse finanziate e quelle a bilancio a breve — riferisce la delegazione — ferme per un problema tecnico in ragioneria». E l'assessore Giulio Riccio: «Abbiamo appena approvato una delibera per la cessione sociale con la quale si sbloccano 34 milioni e apriremo un tavolo tecnico». Intanto la seduta del consiglio comunale per approvare il Piano sociale di zona (dopo tre flop) è stata fissata il 25 ottobre.

REGIONE GLI OPERATORI SENZA STIPENDIO CHIEDONO IL RISPETTO DEI CONTRATTI. BLOCCO STRADALE. RICEVUTI DA IERVOLINO E DA SOMMESE

Terzo settore, rivolta a Santa Lucia

Sono stati costretti a bloccare il traffico di via Partenope per più un'ora per farsi ricevere alla Regione Campania. A Napoli la carica dei mille operatori sociali, tra di loro anche disabili e familiari degli utenti dei servizi socio-sanitari campani, è pronta ad alzare la voce, se non saranno rispettati diritti fondamentali. Il diritto al lavoro e ad una retribuzione certa per gli operatori, quello all'assistenza per i cittadini e le persone fragili. Ieri, davanti al Palazzo Santa Lucia, si è consumato il primo round del match lanciato dalle oltre 150 organizzazioni sociali - tra cui Gesco, Solco, Associazione Quartieri Spagnoli, Cnca, Movi, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, Federazione Città Sociale - riunite nel comitato Il welfare non è un lusso. La rete si batte da oltre tre anni per dare centralità alle politiche sociali, in una regione in cui la spesa sociale è la più bassa d'Italia, 32,8 euro per persona, meno di un decimo di quella della Valle D'Aosta. «È necessario un investimento serio nelle politiche sociali - ha dichiarato il portavoce, Sergio D'Angelo - il terzo settore è ormai in ginocchio: da anni si fa carico di quote di responsabilità pubblica, garantendo qualità, efficienza e continuità dei servizi sociali, nonostante annosi ritardi nei pagamenti da parte di Regione, Comune ed enti locali. Per non parlare del Governo, che ha pensato bene di dimezzare il fondo sociale nazionale». «Non siamo lavoratori di serie b» hanno gridato gli operatori sociali, scesi in piazza non solo per sé, ma anche per i ventimila uomini e donne impegnati ogni giorno nei servizi socio-sanitari regionali che garantiscono assistenza a circa 50mila persone, tra anziani, bambini, disabili, tossicodipendenti, immigrati, di cui un terzo a Napoli e provincia. Servizi che ieri, in concomitanza all'agitazione, sono stati sospesi, fatta eccezione per quelli essenziali. Dopo aver aspettato invano per due ore un incontro con il presidente Stefano Caldoro e l'assessore regionale all'Assistenza sociale Ermanno Russo, estenuati, i manifestanti, muniti di megafono e striscioni, si sono spostati in via Partenope, dove hanno occupato l'incrocio. Non sono mancati momenti di tensione prima con gli automobilisti, a cui hanno distribuito volantini nel tentativo di spiegare le ragioni del sit-in. Poi, con la polizia, che ha minacciato a più riprese di ordinare la carica. È stato allora che gli operatori si sono seduti a terra alzando le mani nel segno della più pacifica delle proteste. Verso le 13, i rappresentanti delle organizzazioni sono riusciti ad ottenere finalmente un confronto in Regione con gli assessori Russo e Sommesse, e il coordinatore dell'area Servizi sociali Antonio Oddati. In contemporanea, una delegazione del Comitato Il welfare non è un lusso è stata ricevuta a Palazzo San Giacomo dal sindaco Iervolino e dall'assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio. «Pur avendo avuto delle risposte - ha osservato D'Angelo - dobbiamo constatare purtroppo che non ricevere subito la nostra delegazione è stato estremamente iriguardoso non solo verso gli operatori, ma soprattutto verso le ragioni delle decine di migliaia di famiglie e cittadini che hanno sempre più bisogno del lavoro sociale». **Alice De Gregori**



La manifestazione davanti alla Regione (AgnFoto/Messere)

RETROSCENA MANIFESTANTI IN ATTESA DI RISCONTRI

Comune e Regione pronti a sbloccare i fondi necessari

Il Comune non ha avviato il percorso di concertazione, previsto dalla legge, con il sindacato: lo denunciano in una nota la Cisl Campania e la Fnp (Federazione Pensionati) Cisl di Napoli e Campania. Il sindacato accusa l'amministrazione di irresponsabilità, eludendo quanto stabilito dalla legge. «È disarmante apprendere che i consiglieri comunali - hanno concluso - i cui lauti stipendi gravano sulla collettività, non sono nemmeno in grado di deliberare provvedimenti in favore delle fasce più deboli». Intanto gli operatori sono pronti a scendere di nuovo in piazza, se le promesse di Regione e Comune non saranno mantenute. Dopo il blocco del traffico da parte degli operatori sociali e il sit-in organizzato dal Comitato Il welfare



non è un lusso, Palazzo Santa Lucia ha preso una serie di impegni. Sbloccare nel giro di qualche giorno tutti i trasferimenti ai Comuni del fondo sociale regionale, circa 40 milioni di euro; liquidare le risorse per pagare gli stipendi; istituire un tavolo per la certificazione del credito da parte delle Asl; avviare un percorso di programmazione e sostenibilità economica del lavoro sociale. L'assessore Russo ha anche assicurato che: «Un tavolo con il Governo per trovare misure di contrasto alla povertà e, più in generale, ridisegnare le politiche sociali, al di là di un mero intervento assistenzialistico, è già in corso». Ma il giudizio del Comitato resta sospeso. Anche il Comune, che ha 50 milioni di euro di debiti con il terzo settore, si è impegnato a sbloccare i fondi, fermi solo «per un problema tecnico in ragioneria».

mn

IL PD VUOLE CHIARIMENTI DOPO IL PIANO LAVORO

«L'assessore venga in Aula»

«Il presidente Caldoro e l'assessore Russo trovino le risorse utili per pagare gli stipendi agli operatori delle oltre 150 organizzazioni sociali che non percepiscono le indennità da più di un anno». Lo dichiarano i consiglieri regionali del Pd Corrado Gabriele e Antonio Marciano, che si schierano in difesa dei lavoratori che ieri mattina hanno inscenato una protesta davanti alla sede della Regione a Santa Lucia.

«Centinaia e centinaia di operatori sociali chiedono da tempo un incontro con la Regione, essendo senza stipendio da oltre un anno ormai. Operatori che sono costretti, loro malgrado, a danneggiare anche l'utenza, poichè non bastano più le risorse disponibili per offrire un servizio di qualità. Ecco perchè ci auguriamo che l'assessore Russo venga a riferire in Consiglio sulla questione, tenuto conto anche che lo stesso assessore l'altro giorno, nell'illustrare il nuovo piano lavoro della Regione ha fatto un riferimento specifico proprio ai lavoratori del sociale».

Servizi socio sanitari, Regione e Comune aprono alle associazioni

Oltre mille persone tra operatori sociali e familiari degli utenti dei servizi socio-sanitari campani hanno dato vita a un sit, ieri, davanti alla sede della Regione, per iniziativa del comitato "Il welfare non è un lusso" (che riunisce oltre 150 organizzazioni sociali, tra cui Gesco, Solco, Associazione Quartieri Spagnoli, Cnca, Movì, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, Federazione Città Sociale). In concomitanza con il presidio è stata disposta la sospensione dei servizi in tutta la Campania. Dopo aver chiesto per qualche ora di essere ascoltati dai referenti istituzionali, gli operatori hanno occupato l'incrocio tra via Santa Lucia e Via Partenope. Poi gli assessori regionali alle Attività sociali Ermanno Russo e al Personale Pasquale Sommesse con il coordinatore dell'area Servizi Sociali Antonio Oddati hanno ricevuto una delegazione. Un'altra delegazione è stata ricevuta a Palazzo San Giacomo dal sindaco di Napoli Rosa Iervolino Russo e dall' assessore alle Politiche sociali Giulio Riccio. Solo il Comune ha circa 50milioni di euro di debiti con le organizzazioni sociali, mentre la Regione non ha ancora trasferito ai comuni circa 40milioni di euro del Fondo sociale regionale. Il Comune assicura un tavolo tecnico per accelerare la cessione del credito per un massimo di 30 milioni di euro; la Regione si è impegnata a sbloccare nel giro di qualche giorno i trasferimenti ai Comuni del fondo sociale regionale. "Aspettiamo di verificare nei prossimi giorni il rispetto di questi impegni", afferma il portavoce del comitato, Sergio D' Angelo.

**LA TENSIONE
IN CITTA'**
LA PROTESTA

 'Il Welfare non è un lusso' rivendica
il ruolo centrale delle politiche sociali

SITUAZIONE INSOSTENIBILE

 Secondo le cooperative, una famiglia campana
su quattro è alle soglie della povertà

Trenta mesi senza percepire stipendio, gli operatori sociali bloccano il centro

Momenti di tensione per un automobilista diretto in ospedale

di Chiara Clemente

NAPOLI - Momenti di tensione ieri mattina per un automobilista diretto in ospedale e bloccato in via Partenope dai manifestanti. A protestare erano le cooperative sociali e associazioni del comitato "Il welfare non è un lusso", scese in strada per chiedere alle istituzioni di sostenere il loro lavoro. Per fortuna, dopo attimi di ansia l'auto è stata lasciata passare, così come è avvenuto anche con un'ambulanza in servizio. Con megafono e striscioni le oltre 150 cooperative sociali e associazioni, tra le quali i consorzi Gesco e Solco, l'associazione Quartieri Spagnoli e le rappresentanze campane di Cnca, Movi, Legacoop sociali e Forum Terzo Settore, tutte riunite nel comitato, hanno effettuato un presidio davanti alla sede della Giunta regionale di via Santa Lucia. Il corteo si è poi spostato in via Partenope, bloccando completamente il traffico. Gli automobilisti, ai quali i manifestanti hanno cercato di spiegare le motivazioni della protesta, sono scesi dalle auto, mentre i possessori di scooter hanno aggirato il blocco transitando sui marciapiedi. Un centinaio di operatori ed utenti dei Centri di assistenza, decine di familiari di ragazzi e anziani hanno chiesto all'ente di Palazzo Santa Lucia di sbloccare i fondi necessari affinché i centri possano continuare ad erogare i servizi indispensabili alle famiglie disagiate. Gli esponenti delle cooperative affermano che "in Campania, oltre una famiglia su quattro è alle soglie della povertà, la disoccupazione è doppia rispetto a quella nazionale mentre la spesa sociale è ancora la più bassa d'I-

talia: 32,8 euro per persona, meno di un decimo di quella della Valle D'Aosta". Una situazione che ha portato, sostengono i manifestanti, "al mancato pagamento degli stipendi agli operatori da circa 30 mesi e situazioni di indebitamento delle organizzazioni, che hanno chiesto prestiti presso le banche per anticipare i pagamenti". I manifestanti hanno rivendicato il ruolo centrale che devono avere le politiche sociali ai fini della sicurezza, dell'economia, dell'educazione, della legalità e del benessere delle persone. Un ruolo che in Campania continua ad essere marginale. Hanno quindi chiesto un incontro con il presidente della Regione, Stefano Caldoro, e con gli assessori alle Attività sociali e al Bilancio: rispettivamente **Ermanno Russo** e **Gaetano Giancane**. Una delegazione del comitato si è recata anche in Comune, nella speranza di essere ricevuta dal sindaco **Rosa Russo Iervolino** e dall'assessore alle Politiche sociali **Giulio Riccio**. I manifestanti hanno protestato a causa di una situazione diventata per loro insostenibile: è da tempo che le organizzazioni sociali si fanno carico di quote di responsabilità pubblica e garantiscono la continuità dei servizi sociali, nonostante gli annosi ritardi nei pagamenti. Il corteo si è sciolto dopo circa tre ore in seguito alla promessa di un incontro con l'assessore regionale alle politiche sociali Ermanno Russo e il traffico locale è tornato alla normalità poco dopo le ore 12.30 di ieri mattina.

Il welfare non è un lusso



Via Partenope invasa dagli addetti all'assistenza oramai in bolletta **Operatori e familiari di disabili fanno un sit-in**

Sono scesi in strada per manifestare il proprio disagio e rivendicare i propri diritti, operatori e familiari di disabili. In molti non percepiscono stipendi, da oltre due anni e l'assenza di una prospettiva lavorativa esaspera gli animi. La protesta è durata quattro ore con presidi anche in via Partenope. «Il welfare non è un lusso» è il manifesto in cui si riconoscono 150 organizzazioni e cooperative. Il presidio davanti alla sede di Palazzo Santa Lucia ha vissuto momenti di tensione. «Faccio questo lavoro con passione - ha raccontato Anna, psicologa - da circa 20 anni, ma mai eravamo arrivati a situazioni così estreme. Se continua così - ha aggiunto - ci tro-

veremo nelle condizioni di non poter più fornire alcun tipo di assistenza perché anche recarsi sul posto di lavoro comporta una spesa che è denaro sottratto ai nostri figli». Gli operatori, dunque, chiedono di poter continuare a lavorare «con passione e dedizione» ma con «da garanzia dello stipendio per le nostre famiglie». Un disagio che si ripercuote sugli assistiti e sulle famiglie degli utenti dei centri in cui, a causa della carenza di risorse, le attività stanno diminuendo. «In questi mesi - ha detto Erminia, madre di un ragazzo con problemi psichici seguito nel centro L'Aquilone di Miano - è venuto a mancare di tutto».

(M.And./ass)



Dopo il sit-in le istanze in Regione e Comune

Caldoro ha rassicurato sui pagamenti

NAPOLI (Ci.Cresce) - Ieri mattina, centocinquanta cooperative e associazioni 'rosse', 'bianche' e 'verdi' impegnate nella gestione delle politiche sociali hanno protestato davanti alla sede della giunta regionale della Campania. Le cooperative sono state ricevute prima dalla giunta regionale e poi da quella comunale. A palazzo Santa Lucia i manifestanti sono entrati dopo quasi tre ore di proteste. La delegazione, composta dal presidente del Consorzio Gesco, **Sergio D'Angelo**, **Pina Colosimo**, del Consorzio Solco, **Pasquale Calonne**, presidente di Cnca e **Renato De Michele**, del centro 'L'Aquilone' hanno avuto un'ora di colloquio con gli amministratori regionali. Alla giunta **Caldoro** è stata chiesto lo sblocco immediato delle risorse da destinare ad ambiti territoriali per pagare gli stipendi.

D'Angelo ha riportato che ha ricevuto rassicurazioni e che "nei prossimi giorni saranno sbloccati i crediti giacenti per liquidare le somme dei pagamenti". Le cosiddette imprese sociali battono cassa, chiedono altri soldi, altri finanziamenti regionali e comunitari a 'sostegno del fare'. I 240 milioni di euro che dovrebbero finanziare il piano sociale di zona, dovrebbero arrivare dalle casse regionali. Il governatore della Campania **Stefano Caldoro** e l'assessore regionale alle politiche sociali **Ermanno Russo**, però, sono decisamente intenzionati a fare chiarezza. Intendono introdurre un sistema di regole trasparenti per la concessione risorse regionali, comunitarie sull'accREDITAMENTO degli organismi del terzo settore. I manifestanti hanno ottenuto la pronta solidarietà dell'amministrazione comunale di Napoli

in un incontro con l'assessore **Giulio Riccio** e con il sindaco **Rosa Russo Jervolino**. Negli ultimi anni, la gestione delle politiche sociali ha prodotto clientelismo, sprechi di risorse e fabbriche di consenso. Il capogruppo comunale di Italia dei Valori **Francesco Moxedano** condivide le scelte della giunta Caldoro: "Le politiche sociali non possono e non devono diventare un nuovo assistenzialismo - afferma Moxedano - Vanno utilizzate al meglio le risorse esterne per progetti mirati. Mi chiedo possiamo riproporre il reddito di cittadinanza che da una indagine della Federico II si è rilevato un flop spendendo 231 milioni di euro? -

domanda Moxedano - Bisogna programmare un nuovo e più incisivo welfare con una spesa più trasparente che risponde ai bisogni delle fasce deboli".

Palazzo
San Giacomo
ha espresso
sostegno
ai manifestanti



Operatori sociali contro Comune e Regione: sit-in in via Partenope

● Oltre mille persone tra operatori sociali e familiari degli utenti dei servizi socio-sanitari hanno protestato ieri davanti alle sedi di Regione (e poi in via Partenope, foto Pressphoto) e Comune su iniziativa del comitato "Il welfare non è un lusso", che riunisce oltre 150 organizzazioni che seguono circa 50mila utenti (anziani, bambini, disabili, sofferenti psichici, vittime di violenza). "Il Comune - hanno detto - ha circa 50milioni di euro di debiti con le organizzazioni sociali, mentre la Regione non ha ancora trasferito i soldi Fondo sociale. (Civ)

TERZO SETTORE

10.40 15/10/2010

“Terzo settore in ginocchio”: operatori e famiglie in piazza a Napoli

Protesta contro i mancati pagamenti degli stipendi e i tagli del governo. Sono 20 mila i lavoratori che danno assistenza a circa 50 mila persone, tra anziani, bambini, disabili, tossicodipendenti, immigrati, di cui un terzo a Napoli e provincia

NAPOLI – Gli operatori sociali campani tornano a mobilitarsi, ma non solo per i mancati pagamenti degli stipendi. Ieri a Napoli un migliaio di operatori, familiari e utenti dei servizi socio-sanitari campani, è sceso in piazza per protestare contro i tagli e sostenere il lavoro sociale. Il sit-in è stato promosso dal Comitato “Il welfare non è un lusso”, la rete a cui aderiscono oltre 150 organizzazioni sociali, tra cui Gesco, Solco, Associazione Quartieri Spagnoli, Cnca, Movi, Legacoopsociali, Forum Terzo Settore, Federazione Città Sociale, nata tre anni con l’obiettivo di ridare centralità alle politiche sociali, in una regione in cui la spesa sociale è la più bassa d’Italia, 32,8 euro per persona, meno di un decimo di quella della Valle D’Aosta.

“È necessario un investimento serio nelle politiche sociali – ha dichiarato il portavoce, Sergio D’Angelo – il terzo settore è ormai in ginocchio: da anni si fa carico di quote di responsabilità pubblica, garantendo qualità, efficienza e continuità dei servizi sociali, nonostante annosi ritardi nei pagamenti da parte di Regione, Comune ed enti locali. Per non parlare del Governo, che ha pensato bene di dimezzare il fondo sociale nazionali”. “Non sono lavoratori di serie b” hanno gridato gli operatori sociali, scesi in piazza non solo per sé, ma anche per i ventimila uomini e donne impegnati ogni giorno nei servizi socio-sanitari regionali che garantiscono assistenza a circa 50mila persone, tra anziani, bambini, disabili, tossicodipendenti, immigrati, di cui un terzo a Napoli e provincia. Servizi che ieri, in concomitanza all’agitazione, sono stati sospesi, fatta eccezione per quelli essenziali.

Dopo la protesta e il blocco del traffico in una delle strade principali della città, è arrivato l’incontro con i rappresentanti istituzionali della regione, gli assessori all’Assistenza sociale Ermanno Russo e al Personale Pasquale Sommese, e il coordinatore dell’area Servizi Sociali Antonio Oddati. Contemporaneamente, una delegazione ha incontrato il sindaco Rosa Russo iervolino e l’assessore alle Politiche sociali del comune Giulio Riccio. La regione ha promesso di: sbloccare nel giro di qualche giorno tutti i trasferimenti ai Comuni del fondo sociale regionale, circa 40 milioni di euro; liquidare le risorse da destinare agli ambiti territoriali per pagare gli stipendi; istituire un tavolo socio-sanitario per la certificazione del credito da parte delle Asl; avviare un percorso di programmazione e sostenibilità economica del lavoro sociale. Anche il comune di Napoli, che ha 50 milioni di euro di debiti con il terzo settore, si è impegnato a sbloccare i fondi, fermi solo “per un problema tecnico in ragioneria” e “a prevedere tempi certi per i prossimi pagamenti”. Il sindaco ha anche promesso l’istituzione di un tavolo tecnico per accelerare la cessione del credito per i primi 30 milioni di euro.

“Pur avendo avuto delle risposte - ha osservato D’Angelo – dobbiamo constatare purtroppo che non ricevere subito la nostra delegazione è stato estremamente irrispettoso non solo verso gli operatori, ma soprattutto verso le ragioni delle decine di migliaia di famiglie e cittadini che hanno sempre più bisogno del lavoro sociale: il welfare non è un problema solo di chi l’ha costruito e garantito, ma è un tema che riguarda tutti. Siamo pronti a manifestare ancora se gli impegni presi non saranno mantenuti”. (mn)

Il welfare non è un lusso

**L'allarme
Dedalus
«Tutelare
le prostitute»**

Tra i tanti servizi socio-sanitari in affanno per i mancati pagamenti, anche il camper della cooperativa sociale Dedalus che, tre sere a settimana, gira per le strade per offrire a prostitute e immigrati assistenza sanitaria, ascolto, orientamento al lavoro e tutela legale. Soldi pubblici per i preservativi? Anche, e c'è poco da scandalizzarsi. «Il malessere di chi si prostituisce si riverbera sui clienti - spiega il coordinatore Andrea Mornioli - che, a casa da mogli e fidanzate, contribuiscono a diffondere infezioni e malattie».

DOPO LA DENUNCIA

La modifica della delibera posticiperebbe i termini **Assistenza sociale in classe, l'inizio slitta di una settimana**

NAPOLI (Ci.Cresc) - L'assessore alle politiche sociali **Giulio Riccio** (Sinistra e Libertà, *nella foto*) modifica la delibera e slitta l'inizio delle attività per l'assistenza scolastica in favore di 300 alunni disabili napoletani. Immediata le proteste. *"Riccio ci ha preso in giro - sottolinea Maria Luisa Fariello, operatrice Osa - nella seduta del 5 ottobre della commissione sviluppo ci aveva fornito una delibera assicurandoci l'autorizzazione la prosecuzione del servizio a partire dal 1 ottobre. Invece - continua - la decorrenza è cambiata. Nelle ultime ore, la dirigente del servizio politiche sociali Giulietta Chieffo ha inviato una nota ai consorzi Icaro e Gesco evidenziando che il servizio inizierà il prossimo 22 ottobre".* Non solo.



**L'assessore Riccio: il Pdl fa demagogia, la delibera è esecutiva
Il vero ostacolo è il mancato trasferimento di risorse dalla Regione**

La dirigente ha nuovamente richiesto alle aziende l'esibizione del documento unico di regolarità contributiva. Una richiesta singolare. Infatti, secondo le norme vigenti, l'ente committente deve richiedere il Durc direttamente all'Inps e all'Inail. Dunque, il documento presentato in commissione dall'assessore di Sinistra e Libertà si è rivelato un bluff? *"Certo - afferma Fariello - Il documento non conteneva le firme degli assessori".* Le affermazioni dell'operatrice sono state confermate dal gruppo comunale del Pdl. *"Abbiamo contattato il servizio della segreteria della giunta per chiedere copia della delibera. Ci è stato riferito che non era ancora pronta e non ancora resa esecutiva e perfezionata".* Ma l'assessore ha dichiarato il contrario: *"Il Pdl fa solo demagogia. Gli atti sono pronti, il vero ostacolo è il mancato trasferimento di risorse dalla Regione".*

La protesta**Sit-in dei non udenti davanti alla prefettura
“La legge garantisca i nostri diritti”**

UNA protesta per difendere la propria lingua. Oltre duecento sordi di Napoli e provincia hanno partecipato al sit-in davanti alla prefettura per sbloccare il decreto legge che riconosce la dignità di lingua alla Lis (Lingua dei segni italiana). I non udenti hanno protestato impugnando una convenzione Onu del 2006, ratificata in Italia da oltre un anno. Sono stati le mani il simbolo della giornata, tante e di carta colorata, perché sono lo strumento della comunicazione.

«La legge deve garantire i nostri diritti – spiega Camillo Galluccio, presidente regionale dell'Ente nazionale sordi (Ens) – Riconoscere la lingua dei segni significa rompere l'isolamento che la società ci impone ogni giorno». Il decreto legge per il riconoscimento della Lis è fermo da dieci mesi in commissione Bilancio del Senato per «frazionamenti facilmente superabili» dicono i manifestanti. La protesta, svoltasi contemporaneamente in tutta Italia, ha l'obiettivo di accelerare l'iter di approvazione del Ddl che garantirà interpreti, pari opportunità e servizi. «In ballo c'è il diritto a informazione, istruzione e lavoro», osserva Giuseppe Amorini, presidente Ens Napoli. La lingua dei segni è stata già riconosciuta in tutta Europa. A rivendicare la dignità in Italia sono 42 mila non udenti, dei quali seimila vivono in Campania e tremila tra Napoli e provincia.

(anna laura de rosa)

► Area Med ◄

A Napoli una tre giorni per la riconciliazione

Parte oggi, presso la Fondazione Mediterraneo il primo "International Peace Workshop" dal titolo "Sostenere il dialogo attraverso la nonviolenza. Dallo scontro alla riconciliazione nella Regione Euromediterranea". Ad illustrarne finalità e contenuti saranno, tra gli altri, Michele Capasso (Fondazione Mediterraneo), Gianluca Solera (Fondazione Anna Lindh), Paolo Beni (Arci), Flavio Lotti (Enti Locali per la Pace), Miralem Tursinovic', bosniaco, ex combattente, dell'Ong Youth Resource Centre di Tuzla; Nouraldin Shehada, palestinese, di Combatants for Peace; Gerard Foster, dell'Irlanda del Nord, cattolico, del Teach Na Failte; Itamar Feigenbaum, israeliano, di Combatants for Peace.

Il Laboratorio si colloca nel quadro delle attività promosse dalla "Maison de la Paix – Casa Universale delle Culture" della Fondazione Mediterraneo, in preparazione del Forum Universale delle Culture previsto nel 2013 a Napoli.

Le tre giornate seminariali sono promosse, oltre che da Fondazione Mediterraneo, dalla Fondazione Euro-Mediterranea Anna Lindh per il dialogo tra le culture e dall'Arci, in collaborazione col movimento Combatants for Peace e con il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la Pace e i Diritti Umani. Le giornate si svolgono sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica.

Lo scopo è approfondire la riflessione sul ruolo che pratiche ispirate al dialogo e alla nonviolenza possono giocare nella risoluzione dei conflitti, sia nel caso di conflitti armati sia quando si tratti di conflitti sociali, etnici o politici in cui imperversa la violenza. Di particolare interesse sarà dunque il racconto e la condivisione delle esperienze, dei contesti e delle testimonianze che porteranno sedici ex combattenti e attivisti nonviolenti di Israele e Palestina, Balcani, Irlanda del Nord, Gran Bretagna, Cipro e Turchia, oltre che le organizzazioni italiane che lavorano in aree di crisi. E' la prima volta che ex combattenti si incontrano per creare una rete in Europa e nel Mediterraneo di mutuo sostegno e scambio tra organizzazioni sociali ed ex-combattenti per la riconciliazione.

Gli sprechi

Maestri anti-fumo: il progetto Sfuma è finito in cenere

Mancano le risorse, un altro piano Lsu chiude prima del previsto: a rischio in 84



La protesta Una manifestazione degli Lsu del Comune di Napoli

Raffaella Cetta

Non solo corsi di formazione per veline come esempio di spreco di denaro pubblico, ma anche spreco di risorse umane gestite male. È il caso del Progetto Sfuma che aveva come obiettivo la lotta contro il fumo mediante l'utilizzo di moderne tecnologie e il ricorso ai lavoratori socialmente utili, ma che dopo pochi anni di vita è andato in fumo per mancanza di fondi. Ideato dal consorzio Equilibria, finanziato dal ministero del Lavoro e dal ministero della Sanità, al progetto aderirono Toscana e Campania, quest'ultima attraverso il Comune di Napoli. Ha dato occupazione a 84 lavoratori, di cui il 50% diplomato, che ora prestano la loro attività in Napoli sociale, azienda interamente partecipata del Comune, come collaboratori scolastici o impegnati nel

118. Ma Sfuma non è il solo progetto ad aver chiuso i battenti prima del previsto. Nel luglio del 1996, dopo un breve corso di formazione teori-

co-pratico, 187 lavoratori socialmente utili costituirono la cooperativa «Vesuvio, Lavoro e natura», nell'ambito di un piano elaborato dal ministero dell'Ambiente e gestito dal Parco nazionale del Vesuvio, con la collaborazione

di Legambiente. Tra le numerose attività quella di opere di bonifiche, manutenzione forestale, gestione delle rete di servizi. Undici anni dopo arriva il commissariamento. Nell'aprile 2007 tutti in mobilità in deroga in attesa di essere reimpiegati. Per tutti gli Lsu nel corso degli anni sono stati stanziati fiumi di denaro pubblico finalizzato alla loro stabilizzazione, non ultima la Finanziaria del 2008, che prevedeva lo stanziamento di 50 milioni annui per quelle Regioni che rientravano negli obiettivi di convergenza dei Fondi strutturali dell'Unione europea. Nel 2009 alla Campania sono spettati 36 milioni, e 27,5 nel 2010, così come annunciato dal nuovo piano regionale per l'occupazione.

Ora per spiegare la loro situazione i lavoratori hanno creato persino un sito web dove si legge che «da 15 anni seppur invisibili prestano la loro attività nella Pubblica amministrazione, spesso con mansioni di rilievo, bistrattati economicamente oltre che nella dignità e senza copertura previdenziale». Per questo «più che stabilizzarli occorre legalizzarli - sostiene Carlo D'Andrea, segretario della Cisl di Napoli - legittimare cioè l'integrazione mensile che ricevono oltre al sussidio e che è priva di contributi».

Sul web

La rabbia dei lavoratori: siamo invisibili e penalizzati I sindacati: bisogna legalizzarli

Sociale

La moglie del governatore Caldoro agli abitanti del Rione Sanità

Annamaria Colao fa lezioni di educazione alla salute



La ricercatrice Annamaria Colao, endocrinologa di fama internazionale

NAPOLI - Ha aperto le porte ieri sera l'Accademia della Sanità, uno spazio di oltre 250 mq ricavato dalla sagrestia della chiesa di San Vincenzo ed Immacolata al Rione Sanità, rimasta chiusa per quindici anni. I locali sono stati ristrutturati dall'Altra Napoli Onlus, grazie al contributo della Fondazione Johnson & Johnson, e ospiteranno corsi di danza, psicomotricità infantile, arti marziali (judo e taekwondo) e il laboratorio teatrale del quartiere che, guidato dall'Associazione Sott'ò Ponte, coinvolge oltre 100 giovani del territorio. La struttura è stata inaugurata dal vescovo ausiliare di Napoli, mons. Antonio Di Donna, insieme al pluricampione olimpionico Pino Maddaloni ed al campione di arti marziali Mauro Sarmiento. Presenti anche il senatore Raffaele Calabrò e Annamaria Colao, moglie del governatore Caldoro che hanno illustrato

un'iniziativa di carattere sanitario che prenderà il via dal 21 ottobre sempre nei locali dell'Accademia per nove giovedì. Si chiama «Educazione alla Sanità per il Rione Sanità» ed è un programma di incontri di informazione ed educazione sanitaria - con il patrocinio della Fondazione Johnson & Johnson. Sarà la stessa Colao (l'11 novembre), insieme ad altri professionisti della Sanità pubblica e privata, ad offrire gratuitamente il proprio tempo e la propria professionalità agli abitanti del rione, in una serie di incontri durante i quali saranno affrontati alcuni dei temi di maggior interesse nel campo della salute: dalle malattie metaboliche a quelle tumorali, dall'obesità alle malattie della pelle, dalle patologie osteo- articolari a quelle renali.

El Sa



Il ministro Sacconi è titolare del dicastero al Lavoro e al Welfare

L'intesa

Politiche sociali patto con Sacconi pronto il piano

Il disagio dei minori, il riconoscimento del valore della vita, l'accoglienza, integrazione tra le politiche dei servizi alla persona. Questi punti, condivisi ieri a Roma dall'assessore alle Politiche sociali Ermano Russo e il ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, saranno alla base del piano di azione per le politiche sociali in Campania. «Con il governo - ha detto Russo - c'è un'identità di vedute rispetto a questo grande tema. Palazzo Chigi ha intenzione di tenere alta l'attenzione per il Mezzogiorno e la Campania».

L'iniziativa della giunta si porrà in continuità con le direttive comunitarie della Ue e sarà in piena sintonia con i principi del «Libro Bianco» sul futuro del modello sociale, presentato recentemente dal ministro Sacconi. «In Campania - ha aggiunto Russo - per troppo tempo le politiche rivolte alle fasce deboli sono state considerate, erroneamente, un ammortizzatore sociale. Non è così. Occorre ribaltare la logica dell'assistenzialismo e offrire un sostegno vero a chi ne ha veramente bisogno. La commistione tra politiche sociali e politiche per il lavoro ha generato negli ultimi anni una distorsione pericolosissima».



Piano sociale di zona, l'ira della Cisl: grave irresponsabilità della Iervolino

NAPOLI - La Cisl Campania, insieme alla Federazione Pensionati Cisl di Napoli e Campania denunciano *"la grave irresponsabilità dell'amministrazione Comunale di Napoli che, eludendo quanto stabilito dalla legge regionale 11/07, non ha attivato il previsto percorso di concertazione con il sindacato sul Piano Sociale di zona"*. Il Piano è all'ordine del giorno da più di un consiglio comunale che non raggiunge il numero legale.



Cresce l'esercito dei nuovi poveri in crisi una famiglia su quattro

La povertà in cifre

SOGLIA DI POVERTÀ:
Reddito mensile inferiore a **983 euro**

FAMIGLIE POVERE IN CAMPANIA

25%
(1.350.000 persone)

FAMIGLIE POVERE A NAPOLI

30%
(300.000 persone)

CAMPANIA

Napoli

Spesa dei Comuni per assistenza sociale procapite (all'anno)



Casi accolti nel 2010 dai Centri d'ascolto diocesani in Campania
4.500

Tipologie di povertà:
Famiglie con più di tre figli, famiglie con due o più disoccupati, immigrati

CESTRINER/LAS

Il dossier

Rapporto annuale Caritas e Istat in Campania il 25% vive con meno di 983 euro al mese

Livio Coppola

Una famiglia campana su quattro è povera. E a Napoli il dato addirittura cresce. Sono i numeri preoccupanti del dossier povertà di Caritas e Istat. La realtà raccontata dalle Diocesi è quella di un'indigenza in forte aumento, mal tamponata da ammortizzatori e politiche sociali «volte più ad affermare l'assistenzialismo che a dare opportunità di lavoro e guadagno».

Sono sconcertanti i dati 2010. Il tasso di povertà relativa in Campania è pari al 25,1%: significa che un quarto delle famiglie vive con meno di 983 euro al mese, soglia rilevata dall'Istat come spartiacque tra chi riesce e chi no ad arrivare a fine mese. Migliaia di famiglie, dunque, annegano nell'impossibilità di fronteggiare contemporaneamente le utenze fisse, dall'affitto alle bollette. Col risultato che si contano un milione e 350mila campani al di sotto della soglia di povertà. Peggio di così sarebbe

difficile immaginare, eppure basta ridurre il dato alla sola Napoli per scoprire una realtà ancora più in emergenza: in città la povertà tocca il 30% delle famiglie, almeno 300mila persone. In tante, quasi 5mila, nel 2010 si sono rivolte ai centri d'ascolto diocesani per chiedere un aiuto disperato. «Il fenomeno della povertà è in significativo aumento - spiega Giancamillo Trani, vicedirettore della Caritas di Napoli - Lo desumiamo dai dati, ma anche dalla costante crescita delle richieste che ci giungono ogni giorno. Ci si rivolge a noi per qualsiasi tipo di esigenza: il pagamento di una bolletta troppo alta, le spese per i medicinali e le tasse universitarie».

La Napoli dei poveri dimora in ogni luogo della città. Da Ponticelli al centro storico, da Scampia ai comuni limitrofi. Lo studio della Caritas evidenzia anche le tipologie di famiglia maggiormente colpite dal disagio. Si parte da quelle più ampie, in particolare con tre o più figli, soprattutto se minorenni. La povertà si associa poi a bassi livelli di istruzione, a bassi profili professionali e all'esclusione dal mercato del lavoro. Infine, gli immigrati e le loro difficoltà di autosostentamento. Troppo gravi per fare fronte con il welfare pubblico: a oggi, in Campania, si spendono 14 euro procapite all'anno per l'assistenza sociale. Ne servirebbero almeno 19.

Povertà

Il caso

Quarantamila studenti senza libri

Il Comune: la Regione non gira i fondi per le famiglie disagiate

BIANCA DE FAZIO

UNO studente su tre, in Campania, appartiene ad una famiglia povera. Versa in condizioni di disagio economico. Ed ha diritto, per questo, alle cedole librarie. Ma la Regione non ha ancora messo a punto e varato la delibera che trasferisce ai Comuni i fondi (provenienti da Roma) per la fornitura dei libri di testo per le scuole medie e per le superiori.

Ad oltre un mese dall'inizio delle lezioni, delle cedole librarie non c'è traccia. «Ho chiamato in Regione più di una volta, per chiedere conto di quanto sta accadendo - afferma l'assessore comunale all'Istruzione, Gioia Rispoli - mi hanno sempre risposto che la delibera era quasi pronta, che la faccenda stava per esser risolta. Ma adesso il ritardo è eccessivo. Se la cosa non si sblocca nei prossimi tre giorni, lunedì mi presento di persona a Santa Lucia. Qualcuno dovrà darmi una spiegazione. Quei fondi sono già destinati, non se ne può fare un uso diverso. E allora perché ritardare nel trasferirli ai Comuni?».

A Napoli sono oltre 18 mila gli studenti di scuola media e

22.770 i ragazzi delle superiori che attendono le cedole librarie. E che nel frattempo sono costretti a fare a meno dei libri di testo. E per i primi 18 mila si tratta di studenti della scuola dell'obbligo. Le scuole sono andate a regime, i programmi procedono, i docenti vanno avanti nelle lezioni. Ma gli studenti restano con gli zainetti vuoti.

Negli anni scorsi la delibera della giunta regionale era pronta subito dopo la pausa estiva, tra fine agosto ed inizio settembre, comunque prima dell'inizio dell'anno scolastico. Stavolta, ad oltre un mese dalla prima campanella, della delibera non c'è traccia. E neppure è dato sapere a quanto ammontano i fondi destinati a quest'voce del diritto allo studio. In passato si andava dai 17 ai 19 milioni, per tutta la Campania, da ripartire provincia per provincia sulla base dei dati Istat sulla popolazione e sull'indice di povertà. L'anno scorso ai Comuni della provincia di Napoli andarono 2 milioni e 236 mila euro. Da dividere tra le famiglie meno abbienti il cui reddito non superasse i 10.663 euro (calcolato sulla base del valore Isee).

In pratica a Napoli agli studenti di prima media andò un buono libri di 155 euro, a quelli di seconda e di terza toccarono 52 euro. Alle superiori, invece, gli studenti ottennero dai 180 euro della prima classe agli 80 della terza ai 52 euro delle altre classi. Cifre che non bastano comunque a coprire tutte le spese, ma che rappresentano una boccata d'ossigeno per le famiglie in difficoltà e garantiscono almeno l'acquisto dei libri considerati più importanti.

«Per le scuole elementari - spiega l'assessore comunale Rispoli - abbiamo già provveduto dal nostro bilancio. E le cedole sono già state predisposte e distribuite alle scuole ed ai genitori. Per gli studenti di medie e superiori siamo anche disposti ad integrare lo stanziamento

della Regione se si rivelerà troppo esiguo. Ma non è possibile attendere oltre. I fondi vanno trasferiti subito». Mancando i soldi, il Comune non può neppure avviare le pratiche: non può stabilire i requisiti indispensabili per accedere alla fornitura dei libri di testo. Procedure che durano oltre un mese, tra domande da compilare da parte delle famiglie, documentazioni da raccogliere a cura dei singoli istituti scolastici, verifiche da parte dell'amministrazione comunale ed infine compilazione e consegna delle cedole alle famiglie. E se in passato giungeva puntuale, in queste settimane, la protesta dei librai per i crediti vantati col Comune, quest'anno palazzo San Giacomo non ha debiti legati alle cedole.

Ma gli studenti restano senza lo strumento base della loro formazione scolastica. Senza poterneppure usufruire di fotocopie che nella gran parte dei casi le scuole non sono in grado di fornire gratuitamente. Ne fanno le spese i ragazzi più deboli, quelli con famiglie economicamente disagiate.

Sono 18 mila gli alunni delle medie e oltre 22 mila quelli delle superiori che usufruiscono delle cedole

Il punto



I NUMERI

In tutta la provincia di Napoli gli alunni meno abbienti ammontano a circa 80 mila



I COSTI

Le cedole librarie non coprono tutto il costo dei volumi: vanno dai 180 ai 52 euro



I TESTI

Al Comune spetta fornire i libri di testo agli scolari delle scuole elementari



IL BILANCIO

Dal bilancio della Regione vengono trasferiti ai Comuni i soldi per le cedole

Il caso

In 1500 hanno firmato una petizione per fermare il piano che cancella le divisioni di tre ospedali

Sos dalle mamme senza corsia

“Non chiudete i reparti pediatrici”

Le storie

 GIULIA Cinque anni e mezzo, una pleuropolmonite e curata al Cardarelli. La madre Mena: “Trattata una favola in un reparto tutto colorato”	 LUIGI Sei anni e una diagnosi sbagliata Luigi, un bimbo di Secondigliano dev'essere operato ma non si sa ancora in quale ospedale		 STEFANO Tre anni, febbre a quaranta e convulsioni. Per il piccolo di Scampia al Cardarelli la diagnosi è epilessia. Ma la madre ora non sa dove portarlo	 LA PROTESTA Mille e cinquecento le firme raccolte dalle madri contro la sparizione delle “eccellenze” nella sanità pediatrica
--	---	--	--	---

STELLA CERVASIO

MAMME senza corsia mentre il piano ospedaliero è al guado. Mille e cinquecento madri che sanno che cos'è la notte accanto al figlio in un letto d'ospedale hanno firmato una petizione perché non spariscano i reparti di pediatria. A Napoli sono tre, al Cardarelli (che chiuderà il primo gennaio 2011), al San Paolo e all'Annunziata. Per il piano dovrebbero confluire nel polo pediatrico aziendale del Santobono-Pausilipon. Una scelta che più razionale non si può, secondo la Regione. Ma è una scelta che nella mente delle madri si scontra con la realtà che hanno vissuto. «Il piano lo esclude, ma per noi non è un'utopia che sopravvivano tutte le strutture, non ne privilegiamo nessuna. I numeri consistenti magari faranno il risparmio, ma non è detto che facciano la qualità». Un grido di allarme che le madri hanno portato anche a una riunione al Cardarelli con l'ex commissario Zuccatelli.

Ora rilanciano con tre delle tante storie di bimbi in corsia. Mena, Rita e Olga, tre donne e madri. I loro figli, di età compresa fra i tre e i sei anni. L'estate tra-

scorsa al Santobono e al Cardarelli. Luci ed ombre, buona e malasanità ma soprattutto tanti interrogativi sul futuro.

«La mia Giulia ha 5 anni e mezzo — racconta Mena del Vomero, che lavora in un negozio di Chiaia — è stata ricoverata per una pleuropolmonite al Cardarelli. Non conoscevo nessuno, ci sono arrivata per caso. Le mura delle stanze erano colorate, la prima sensazione è che non era un ospedale. Giulia era allegra, le hanno infilato un ago nel braccio cantando, non se n'è nemmeno accorta. C'erano due associazioni di volontari che ci aiutavano. Giulia non voleva più essere dimessa».

Il figlio di Rita, Luigi, ha 6 anni. Ora sta bene ma fino a luglio aveva spesso la febbre e ogni volta che mangiava un po' di più si buttava a terra e cercava il freddo del pavimento, chiedeva mani fresche sul pancino. Tutti i medici davano la colpa alle tonsille. Ogni anno, stessa storia. Per il 2010 ha voluto provare al Cardarelli. «L'hanno rivoltato come un calzino. Prima più di un tampone faringeo non gli avevano mai fatto. Forse è costato troppo alla sanità pubblica, ma se non avessero approfondito, mio figlio sarebbe morto. Dalla tac hanno scoperto

una stenosi intestinale con varici a rischio, appendicite e un testicolo ritenuto». Rita, collaboratrice domestica, ha otto figli nella famiglia “allargata” con il suo compagno trasportatore. E vuole denunciare chi per anni ha sbagliato la diagnosi al piccolo Luigi. «Ma vorrei anche che il medico che ha salvato mio figlio ora completi gli interventi che avevano preventivato». Non sa se sarà possibile. «A fine settembre mi hanno detto che è stato trasferito al Santobono e che al momento quel medico non ha neppure una stanza per visitare Luigi. Dev'richiamarlo domani, sono sospesa, non so che succederà».

L'ultima storia è quella di Olga di Scampia. Il figlio Stefano di tre anni viene ricoverato due mesi fa al Cardarelli con febbre a quaranta e convulsioni. Olga ha quattro figli e teme di sapere che cos'è la malattia del bambino: la maggiore soffre di epilessia, stessi sintomi. Stefano è a casa, ma deve fare altri controlli. «Dove?». Il piano ospedaliero dice altrove. Ma questo non fugia i dubbi delle 1500 madri che hanno firmato perché le eccellenze in sanità non cessino di vivere.

Sanità

«Premi» per i Policlinici se riducono i primari

*Intesa Regione-Atenei per risparmiare i fondi sanitari
Tagli del 10 per cento se non si raggiungono gli obiettivi*

NAPOLI — L'accordo c'è. E ha come primo obiettivo quello di coniugare le esigenze funzionali dei Policlinici e quelle finanziarie della Regione. I protocolli d'intesa tra Palazzo Santa Lucia e gli atenei — elaborati dall'assessore regionale all'Università Guido Trombetti e il consigliere del presidente Caloro per la Sanità Raffaele Calabrò, d'intesa con l'Arsan — sono stati sottoscritti ieri dai rettori Massimo Marrelli e Francesco Rossi, rispettivamente per la Federico II e per la Sun, con Commissariato alla Sanità. Gli accordi hanno validità triennale e stessa durata ha il piano di razionalizzazione della spesa e aumento dell'efficienza che contengono. I finanziamenti di base sono stati ridotti del 10 per cento, rispetto allo «storico», ma il taglio potrà essere recuperato «se saranno raggiunti obiettivi prefissati e concordati di miglioramento dell'attività articolati su tre linee», spiega Calabrò. «Innanzitutto tutto — continua — è prevista la riduzione delle unità complesse, cioè primari e dirigenti, quindi spesa per il personale. Poi, miglioramento della complessità delle prestazioni, per puntare all'eccellenza: quindi più interventi cardiocirurgici, per esempio, piuttosto che interventi di appendicectomia. Infine, miglioramento dell'appropriatezza: e cioè non si deve ricoverare il paziente che può essere trattato in day hospital, sempre per esempio. È un criterio di finanziamento stimolante che dovrà essere adottato anche da Aziende sanitarie e ospedaliere».

Se gli obiettivi saranno raggiunti in pieno, il Policlinico della Federico II riceverà altri 20 milioni a fine 2011, 22 a fine 2012 e 24 alla fine del 2013. I «premi» per il vecchio Policlinico saranno invece di 13, 14 e 15,5 milioni alle stesse scadenze. Ma se gli obiettivi saranno raggiunti soltanto in parte, i «premi» saranno erogati nella stessa misura. Quindi se non fosse posta sufficiente attenzione al raggiungimento dei target, le conseguenze sarebbero immediate.

L'altra grande novità è l'inserimento dei Policlinici nella rete di emergenza di secondo livello, cioè quella più qualificata. «Comunque si tratta di un'attività da svolgere 24 ore su 24», precisa Calabrò, a sua volta professore di Medicina. «Penso — conclude — che il mondo universitario possa accettare con interesse sia il riconoscimento della capacità e dell'eccellenza universitaria sia il meccanismo incentivante».

Proprio sulla questione del pronto soccorso, sebbene di secondo livello, storicamente i medici universitari hanno fatto molte resistenze. Basta ricordare l'accordo per evitare che al Cardarelli si accalcassero pazienti sulle barelle, in sostanza mai applicato. «Qui non si parla di un semplice pronto soccorso dove va chi si è tagliato il dito, parliamo di un centro di emergenza dove si effettueranno interventi molto diversi — commenta il rettore Marrelli — infatti la grande maggioranza dei docenti medici si è detta d'accordo con i

termini dell'intesa». Sulla quale le reazioni sono finora molto positive.

«I protocolli rappresentano un tassello importante che va nella direzione di una migliore riorganizzazione della sanità in Campania e del potenziamento della formazione universitaria», dice il governatore Stefano Caloro. «Le università — aggiunge il subcommissario Giuseppe Zuccatelli — sono parte fondamentale nell'organizzazione della rete assistenziale della Regione, per la strutturazione dei livelli di eccellenza, per il coinvolgimento nella rete dell'emergenza e per la loro attitudine a formare medici e infermieri, ovvero la classe medica del futuro».

L'assessore all'Università Guido Trombetti sottolinea che «il finanziamento deliberato dalla giunta regionale, nonostante la scarsità di risorse economiche, è la prova provata che la Campania crede nella crescita progressiva dei due Policlinici».

Motivo di soddisfazione, per la Regione, è anche che i protocolli d'intesa siano stati rinnovati in tempi brevi, «in ottemperanza a quanto richiesto dal governo nazionale», come ricorda Calabrò. Ora è proprio da Roma che dovrà arrivare il via libero definitivo.

Angelo Lomonaco

Pronto soccorso nuovi

Gli ospedali universitari dovranno aprire posti di pronto soccorso di secondo livello

Taccuino

Sicurezza stradale

DOMENICA, DALLE ORE 9 ALLE 19

Parte la terza edizione della campagna di sensibilizzazione sulla prevenzione dei disturbi visivi, «Sicurezza stradale. Occhio alla vista», organizzata dall'Associazione Ottici Optometristi della provincia di Napoli, in collaborazione con l'Automobile Club Napoli ed il patrocinio del Comune. In Via Luca Giordano presso una tensostruttura allestita e dotata di apparecchiature scientifiche, gli interessati potranno sottoporsi gratuitamente ad una serie di controlli specifici per verificare la propria efficienza visiva.

Beni confiscati, arriva Mantovano

Nonostante gli sforzi restano ancora 79 proprietà da assegnare: al palo ogni possibilità di riuso sociale

di Maria Bertone

NAPOLI - Tre pezzi da novanta a Napoli per parlare di beni confiscati alla criminalità organizzata: il sottosegretario dell'Interno **Antonio Mantovano**, il capo della Polizia **Antonio Manganelli** e il presidente nazionale di Libera - associazioni, nomi e numeri contro le mafie **don Luigi Ciotti**. Tre uomini, tre visioni del mondo forse diverse, ma un unico obiettivo: restituire alla gente perbene quello che le mele marce della società hanno tolto con il sangue e la violenza. Oggi, in base alla legge 109 del 1996, che stabilisce il riuso sociale dei beni confiscati alla camorra, queste proprietà dovrebbero essere nella piena disponibilità della gente onesta: eppure, su 915 beni confiscati in provincia di Napoli meno della metà - 454 - sono stati destinati e consegnati. Ben 79 sono ancora in attesa di essere effettivamente riutilizzati. Anche di questo parlerà tra una settimana alla Mostra d'Oltremare per partecipare, nell'ambito del II Congresso nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili, alla tavola rotonda sul tema "I liberi professionisti al servizio del Paese. Per una sempre



La legge 109 del '96 restituisce al territorio ricchezze e risorse da investire per la crescita delle comunità civili e per interventi in ambito sociale

maggior collaborazione con l'amministrazione della giustizia: dalla mediazione civile alla gestione dei patrimoni sequestrati". All'evento interverrà, oltre a Manganelli e don Ciotti, anche il prefetto **Mario Morcone**, direttore dell'Agenzia nazionale per i beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata, che fonderà un po' di numeri che serviranno a 'inquadrare' al meglio il fenomeno.

Sono oltre 11 mila - fino al 6 settembre scorso - i beni confiscati tra cui un migliaio di aziende italiane. La confisca è uno degli strumenti repressivi che si sta rivelando tra i più efficaci. Tre sono gli effetti che il ministro dell'Interno **Roberto Maroni** ha collegato alla sottrazione dei patrimoni illeciti. Il primo è l'affermazione della presenza dello Stato. L'altro pro-

duce un indebolimento delle risorse fondamentali per i traffici illegali. E infine "restituisce al territorio ricchezze e risorse da investire per la crescita delle comunità civili e per interventi nel sociale". A questa azione è stata data negli ultimi tempi un'accelerazione, intanto, con l'istituzione dell'agenzia, che ha la sede principale a Reggio Calabria. E poi con l'omogenea distribuzione territoriale delle confische che non sono più concentrate nelle regioni meridionali, dove il fenomeno mantiene il suo radicamento prevalente, ma anche nelle aree centro-settentrionali: in particolare in Lombardia, motore industriale del nostro Paese. E, proprio in funzione di un'azione che non si pone più confini territoriali, l'agenzia avrà proprie delegazioni anche a Palermo, Napoli e Milano. L'agenzia sta elaborando adesso una propria strategia per la collocazione e l'assegnazione dei beni confiscati. Preziosa in quest'opera è l'intesa con le banche ma anche con la società civile, le associazioni imprenditoriali, le cooperative sociali. Molto importante si sta rivelando, ha osservato Morcone, la collaborazione con le associazioni e in particolare con 'Libera' di don Ciotti. In progetto anche la formazione professionale di chi è chiamato a perseguire i patrimoni sul fronte giudiziario e a gestirli. "Il sistema migliore per sconfiggere i criminali - suole spesso ricordare Maroni - consiste nell'attaccare le basi economiche della loro ricchezza, quale che sia la forma in cui essa si materializza e ovunque essa si trovi. Questa è la lezione di Giovanni Falcone, le cui idee lungimiranti hanno segnato una svolta nel modo di intendere la mafia e di combatterla".

COMUNE	BENI IMMOBILI CONFISCATI IN PROVINCIA*				
	In gestione al Demanio	Destinati ma non consegnati	Destinati e consegnati	Usciti dalla gestione	TOTALI
Acerra		1	3		4
Afragola		31	28		59
Arzano	1				1
Bacoli			21		21
Boscoreale		5			5
Boscotrecase			5		5
Caivano	2	7	9		18
Casalnuovo di Napoli	16		11		27
Casamicciola Terme			1		1
Casandrino		4			4
Casoria	39		3		42
Castellammare di Stabia	7		12	2	21
Comiziano			1		1
Ercolano	8		14		22
Giugliano in Campania	22		106		128
Ischia			2		2
Marano di Napoli	29	30	30	1	90
Napoli	8	3	88	1	100
Nola			5		5
Ottaviano			8		8
Pollena Trocchia	25	3			28
Pomigliano d'Arco		3	21		24
Pompei		2	6		8
Portici	1	4	11		16
Qualiano			2		2
Quarto			2		2
San Gennaro Vesuviano	1				1
San Giorgio a Cremano	4		2		6
San Sebastiano al Vesuvio	2	1	3		6
Santa Maria La Carità	2				2
Sant'Antimo	40		16	3	59
Saviano			3		3
Torre Annunziata	2	1	3		6
Torre Del Greco	4		2		6
Villaricca			8	2	10
Volla			3		3
TOTALI PROVINCIA DI NAPOLI	213	95	429	9	746

* Fonte: Agenzia del Demanio dati aggiornati al 31.12.2009

I NUMERI

Solo la metà del patrimonio totale è realmente utilizzata

NAPOLI (mb) - La provincia di Napoli è tra i territori d'Italia con più alta concentrazione di beni confiscati alla camorra. Dei 915 totali - al 6 settembre scorso - 224 sono in gestione, 454 quelli destinati e consegnati, 79 destinati ma non consegnati e 17 sono usciti dalla gestione; 114 sono aziende. Un patrimonio enorme, fatto di beni immobili (ville, case, terreni), beni mobili (denaro, mezzi di trasporto, apparecchiature) ed aziende, recuperato alla camorra e che, in base alla legge 109/96, deve essere utilizzato per finalità istituzionali e sociali. Il significato simbolico della trasformazione di questi beni in luoghi sociali, di promozione di diritti, a servizio della cittadinanza è fortissimo.

Gli Enti Locali e le Istituzioni tutte, in questi anni, hanno fatto un grande sforzo per far riappropriare le comunità locali di questi patrimoni, accumulati dalla camorra con il sangue dei morti ammazzati e rubando risorse, dignità e diritti alla gente delle nostre terre. Questo processo di riappropriazione civile richiede, però, che sia più alto il livello generale di consapevolezza e conoscenza della presenza di queste risorse e dell'opportunità di un loro utilizzo per lo sviluppo locale. I beni confiscati non sono, però, immobili come gli altri. Essi sono stati simboli del potere dei camorristi su territori da loro dominati. Il loro utilizzo da parte delle Istituzioni e della società civile organizzata è il segnale della perdita di controllo e di prestigio di questi criminali, proprio nel loro stesso ambiente. Un segnale che la camorra non vuole e non accetta facilmente. L'utilizzo sociale dei beni confiscati diventa, quindi, un indicatore della crescita di comunità alternative alla camorra; la prova reale del processo di cambiamento in atto nelle terre di camorra. Un indicatore di quanto, gli enti locali e le istituzioni tutte, favoriscano la costruzione di capitale sociale e di senso civile sui propri territori.



**Il prefetto
Mario Morcone**

Napoli in piazza manifestazione anticamorra e per la legalità

Oggi a Napoli una manifestazione anticamorra per protestare contro i continui episodi di illegalità che coinvolgono i quartieri tra Miano e Scampia. A poco più di qualche settimana dall'aggressione a danno di Domenico Lopresto, segretario regionale dell'Unione inquilini, vittima di un pestaggio che gli ha portato lesioni fisiche con una prognosi di 30 giorni, i quartieri si muovono per far sentire la loro voce. Facendo un passo indietro, è importante sapere che l'associazione Unione Inquilini, sita in via Mianella, è un vero e proprio "presidio di legalità" in una zona rossa; l'associazione offre infatti assistenza gratuita a tutti, dagli sfrattati agli assegnatari di case popolari occupate.